

# crisi del clero nella chiesa

*spunti e indicazioni (tratti da Adista) per meglio mettere a fuoco il problema ormai annoso che vede il clero cattolico in profonda crisi:*

Per risolvere la crisi dei preti nella chiesa non basta farli sposare, anzi sarebbe un peggiorare la situazione. Occorre ridefinire prima di tutto la missione e l'identità della chiesa e all'interno di essa concepire una nuova situazione, completamente diversa dall'attuale, dei preti. Può essere molto illuminante questa proposta del Gruppo Advent.

Che tipo di prete vogliamo?

1. Non vogliamo qualcuno che si senta una vocazione sacerdotale, che si senta chiamato da Dio. Non dobbiamo perdere di vista la base del ministero presbiterale che è la comunità. È la comunità che chiama per il servizio della comunità.

2. Non vogliamo qualcuno che è stato allontanato dalla comunità e isolato per i sei anni della formazione. La maturità appropriata a un leader della comunità non può che svilupparsi in seno alla comunità (...)

3. Non vogliamo qualcuno che sia paracadutato dall'esterno della comunità (...). La nostra teologia, la nostra spiritualità devono essere incarnate. Devono potersi sviluppare nel terreno della cultura particolare, nazionale e locale.

4. Non vogliamo un prete che si considera "in carica". È la comunità ad avere "in carico" la propria vita (...). Troppi nostri preti sono oberati da un terribile senso di "responsabilità".

5. Non vogliamo un prete che si veda come un manager della parrocchia. Il suo settore di attività è la preghiera e la crescita spirituale dei membri della comunità, prete incluso, affinché vivano la loro vita come membri del Regno di Dio.

6. Non vogliamo una persona che sia per forza altamente qualificata nei domini del diritto canonico, della storia o della teologia dogmatica. Dobbiamo riflettere su quali dovrebbero essere le esigenze di una teologia più "pastorale" (...).

7. Non vogliamo un prete il cui ruolo sia semplicemente quello di dire messa e amministrare i sacramenti. Di conseguenza, abbiamo bisogno di molti più preti scelti nella comunità, magari part time, affinché abbiano il tempo e la possibilità di condividere tutti i diversi aspetti della vita della comunità.

8. Non vogliamo un prete celibe. Il prete può essere celibe o no, ma questo dato non deve essere considerato parte del suo ministero. Psicologicamente questo lo taglia fuori da tante cose della vita della comunità.

9. Non vogliamo un prete che non sia rappresentativo della comunità. Contiamo la proporzione maschio/femmina tra i banchi delle chiese e finiamola con la discriminazione.

10. Non vogliamo un prete obbediente, una persona che dice sempre sì, rigida e inflessibile, Legge alla mano e agli ordini dei vescovi. Il Vangelo è un vangelo di libertà per il servizio. Abbiamo bisogno di una persona coraggiosa, pronta ad agire secondo la propria coscienza. La capacità di esprimersi e di dialogare, tanto con la comunità che con l'istituzione, è essenziale.

11. Non vogliamo un prete che "sa tutto". Il prete deve essere allievo per tutta la sua vita, capace di unirsi alla comunità come il capo famiglia in Matteo 13, che trova «cose antiche e cose nuove» nella riserva del Regno di Dio.

12. Non vogliamo una persona che ostenta simboli di superiorità e isolamento. Il suo abito e il suo stile di vita dovrebbero essere quelli della comunità.

13. Non vogliamo un purista liturgico per il quale le categorie sono più importanti del contenuto. La flessibilità, la sperimentazione e l'apprendimento sul campo sono il solo modo di crescere insieme.

14. Non vogliamo un prete la cui visione è limitata a ciò che si è sempre fatto. L'immaginazione è necessaria, lo sguardo rivolto all'esterno, in modo tale che, con il senso della storia, noi possiamo affrontare ciò che accade, ciò che cambia nella realtà della nostra tradizione comunitaria. È necessaria una visione per proiettarsi con coraggio verso il futuro.

15. Non vogliamo qualcuno che si veda come alter Christus. Questa arroganza eleva il prete al di sopra del popolo di Dio, corpo di Cristo. Il prete presiede all'altare come rappresentante della comunità ed è quest'ultima a celebrare.

(DA "ADISTA" N. 27)